

# I tre cerchi concentrici che servono all'Europa per cambiare passo

## Verso le elezioni/2

**L'ALTERNATIVA  
È UN VECCHIO  
CONTINENTE  
IN DECLINO,  
E IL PROSSIMO  
SECOLO SARÀ  
DI ASIA E CINA**

Mario Baldassarri

**O**ggi tutti dicono che l'Europa deve cambiare e, se non cambia, si autocondanna ad un progressivo declino. Ma dove deve andare e con quale road-map? Per questo dobbiamo capire da dove veniamo.

All'inizio degli anni duemila, sulla base dei tassi di crescita realizzati nelle varie aree del mondo negli anni novanta del ventesimo secolo, era facilmente prevedibile che la mappa del peso economico sarebbe radicalmente cambiata nel giro di due o tre decenni.

Una visione lungimirante avrebbe dovuto allora costruire da subito una nuova governance mondiale in grado guidare la globalizzazione. Abbiamo invece avuto una globalizzazione senza governo.

Infatti, Stati Uniti ed Europa (l'Occidente), hanno preteso di governare il mondo con il vecchio G7, una sorta di specchietto retrovisore, rappresentando solo un terzo del mondo ed escludendo tutti gli "altri".

Gli "altri" hanno allora preso la strada dei BRICS, pescando dal G20 ed allargando man mano il loro perimetro.

Da tempo stanno tentando di costruire un loro Fondo Monetario, una loro Banca Mondiale ed un loro organismo per regolare i loro commerci. Rischiamo quindi di avere due governi del mondo in forte contrapposizione tra loro, con due Fondi, due Banche Mondiali, due Organizzazioni per il Commercio. Era evidente un quarto di secolo fa ed è ancor più evidente oggi che occorre rifondare le Istituzioni Internazionali

basandole su una nuova governance, un nuovo G8 rappresentativo di tutti i continenti del mondo. In base agli attuali pesi economici sarebbe composto da Cina, Stati Uniti, India, Giappone, Russia, un paese dell'America Latina ed un paese dell'Africa. Con una conseguenza.

Nel nuovo governo del mondo, l'Europa, per esserci come entità politica ed istituzionale, può

avere solo un posto e quindi deve avere una rappresentanza unitaria.

La via maestra non può che essere un salto istituzionale e politico.

Per questo l'Europa deve essere una costruzione a tre cerchi concentrici.

Il primo cerchio parte dalla constatazione che oggi, più di venti anni fa, è evidente che i paesi europei non sono individualmente in grado di fornire ai propri cittadini cinque beni pubblici collettivi fondamentali: la difesa, la sicurezza e l'immigrazione, la politica estera, le grandi reti infrastrutturali con, in prima linea, l'energia e la ricerca avanzata, l'innovazione tecnologica e l'alta formazione di capitale umano.

Negli ultimi decenni, l'Europa ha fatto affidamento sugli altri per la sua prosperità e il suo benessere. Storicamente la difesa è stata fornita dagli americani. L'energia è stata fornita a basso costo dalla Russia e lo sviluppo del mercato è stato facilitato dalla Cina.

Il primo cerchio concentrico deve quindi essere quello della Federazione di Stati, poiché i singoli Stati nazionali hanno perso da tempo la loro sovranità in queste materie.

Qualsiasi potenziale recupero della sovranità può essere raggiunto solo a un livello federale più elevato. Non si tratta quindi di cedere sovranità ma di riconquistarla, poiché la sovranità nazionale è perduta definitivamente.

Per questo, il nucleo di primo riferimento è l'Eurozona, ma potremmo anche iniziare subito con un patto tra Francia, Germania, Italia e Spagna visto che insieme costituiscono il 70% di popolazione, di PIL, di occupazione e così via. In qualunque momento, anche successivo, le porte rimarrebbero aperte per tutti gli altri paesi. In risposta al COVID, l'Europa è riuscita a lanciare il Next Generation EU, che però è temporaneo e scade nel 2026. Pertanto, la prima mossa è rendere permanente il NGEU.

Vale la pena ricordare che il bilancio ordinario dell'Unione Europea ammonta all'1,5% del PIL. Se combinato con un NGEU permanente si arriverebbe attorno al 3% del PIL. Potrebbe essere l'embrione



DS3374

di un bilancio federale europeo. Negli Stati Uniti il bilancio federale rappresenta il 25% del Pil. Incorporando questi cinque beni pubblici nel bilancio federale dell'Unione, si avrebbe un bilancio di circa il 7-8% del PIL. Tutto il resto resterebbe di competenza nazionale. Ovviamente, il bilancio federale deve avere proprie fonti

di entrate e debito comune.

Attorno a questo nucleo di partenza c'è il secondo cerchio, che è l'attuale Unione Europea a 27. Qui diventa cruciale la questione dell'allargamento, ma solo se c'è il fulcro di riferimento

dell'approfondimento, istituzionale e politico.

L'approfondimento verso un bilancio federale e un debito comune è la pietra angolare per perseguire seriamente l'allargamento verso i Balcani sudorientali fino all'Ucraina.

Esiste infine un terzo cerchio, l'Area di Libero Scambio e Cooperazione allo Sviluppo Europa-Africa. Questo è il cerchio più ampio, ed altrettanto urgente, da costruire tra Europa e Africa, seguendo l'approccio del Piano Mattei che deve essere fatto proprio da tutta l'Europa.

Questi ragionamenti e queste concrete proposte possono certamente essere considerate una sciocchezza o una visione utopica.

Ma, qual'è l'alternativa se non si percorre questa strada?

L'alternativa è un'Europa in declino nel XXI secolo, con gli Stati Uniti che difficilmente riusciranno da soli a fronteggiare gli altri sette miliardi di persone nel mondo. E se non facciamo nulla il XXI secolo diventerà sempre più il secolo dell'Asia e della Cina, con la Russia al seguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA